

StPat 72 (2025) 317-330

Joseph Ratzinger e la fede nella *Verità*

ANTONIO RICUPERO

Questo articolo mira a fornire una panoramica della carriera teologica di Joseph Ratzinger, presentando alcune caratteristiche biografiche chiave che collegano le fasi salienti del suo pensiero. Si concentra poi sulla questione della fede in rapporto alla verità. Questo è un tema caro al teologo bavarese, che attraversa la sua lunga carriera esistenziale e teologica, sviluppata sia dalle prospettive della *fides quae* sia della *fides qua*, dati oggettivi e configurazione soggettiva. Il testo esplora entrambi gli approcci ma tocca anche la successiva ricerca di Ratzinger e gli interventi magisteriali nei campi morale e liturgico, mirati a rivitalizzare il *proprium* cristiano in un clima culturale segnato da una propensione all'indifferenza e al relativismo.

Joseph Ratzinger and Faith in Truth. This article aims to provide an overview of Joseph Ratzinger's theological career, presenting some key biographical features that connect the salient phases of his thought. It then focuses on the question of faith in relation to truth. This is a theme dear to the Bavarian theologian, one that runs through his long existential and theological career, developed from both the perspectives of *fides quae* and *fides qua*, objective data and subjective configuration. The text explores both these approaches but also touches on Ratzinger's subsequent research and magisterial interventions in the moral and liturgical fields, which aimed to revitalize the Christian *proprium* in a cultural climate marked by a propensity for indifference and relativism.

«Collaboratori della Verità», in tedesco *Mitarbeiter der Wahrheit*, sono queste le due parole tratte dalla terza lettera di Giovanni che Joseph Ratzinger sceglie nel 1977 all'atto della sua nomina ad arcivescovo di Monaco e Frisinga per figurare nel suo stemma episcopale¹. Come spiegherà anni

¹ Cf. J. RATZINGER, *La mia vita. Autobiografia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1997. Ricordiamo che questa si conclude con la nomina arcivescovile. Ulteriori

dopo nella sua autobiografia, questo motto gli pare esprimere in sintesi la continuità dell'impegno di tutta la sua vita, il costante servizio reso alla Verità dapprima come sacerdote e professore universitario di teologia fino alla consacrazione episcopale, e poi come arcivescovo, come cardinale prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede e infine come papa Benedetto XVI.

Alla base di questa singolare dedizione possiamo individuare un precoce bagaglio di esperienze. Anzitutto l'atmosfera della famiglia d'origine, molto religiosa ma non bigotta, gli ha fatto sentire il calore della fede semplice vissuta nella concretezza della vita quotidiana; i frequenti spostamenti di residenza nella regione compresa fra l'Inn e la Salzach, a motivo del lavoro del padre, lo hanno presto abituato a un certo nomadismo che contrassegnerà tutta la sua vita, soprattutto fino al suo approdo definitivo a Roma all'inizio degli anni '80, figura del carattere itinerante della vita cristiana. I genitori l'hanno aiutato fin da bambino, con pazienza e amore, a entrare nella liturgia, a viverla come un'avventura avvincente alla scoperta di un mondo misterioso di testi e di segni che testimoniano secoli di fede, in cui il Nostro confessa più tardi di essersi sempre sentito a casa, in tutti i momenti della sua vita, tanto da doverne parlare continuamente. L'incontro con gli autori classici, con i nomi significativi delle letterature moderne e della filosofia fin dai tempi del ginnasio, cui poi si accompagnerà l'attenzione per la matematica e le scienze della natura, lasciano intuire le ragioni sorgive della sua originale teologia storica, segnata dall'amore per la Sacra Scrittura e per i padri della chiesa e dal profondo rispetto per la Tradizione, e dell'ampiezza dei suoi interessi culturali e spirituali, con le quali appronterà i materiali da costruzione del suo edificio teologico.

I lineamenti del suo pensiero

È una riflessione ampia e articolata che progressivamente tocca tutti i temi della teologia a partire dalla dogmatica, segnata da un'impronta *latina*, quindi familiare alla nostra sensibilità, grazie all'influsso precoce e

indicazioni in: BENEDETTO XVI, *Ultime conversazioni*. A cura di Peter Seewald, Garzanti, Milano 2016, 53-55. Viene naturale distinguere nella sua vita tre periodi: la formazione fino al sacerdozio nel '51, l'attività (prevalente) di insegnante e di teologo fino al '77 e l'ultimo, il più noto, fino al papato. Al secondo di questi è da ascrivere molta parte dei suoi scritti, talvolta riproposti con modifiche e/o integrazioni negli anni seguenti.

preponderante del pensiero di Agostino e, successivamente, di Bonaventura e di altri autori del secolo XX, fra i quali ricordiamo anzitutto Congar, De Lubac e Von Balthasar, senza dimenticare Daniélou e Guardini.

L'autore non risulta collocabile in alcuna corrente teologica del Novecento, benché non manchino con esse punti di contatto, e il suo pensiero, equilibrato e sereno, incline al silenzio meditativo piuttosto che alla controversia, pur non mancando di spunti di polemica pacata e anche di fine umorismo, è espressione di una fede viva che sperimenta non di rado sofferenza e amarezza senza che queste mai spengano l'amore e la speranza. I vari temi, con le difficoltà connesse, vengono affrontati con spirito costruttivo e le posizioni degli *avversari* vengono esaminate senza acrimonia bensì con lucida e tranquilla obiettività.

Questo atteggiamento caratteriale e spirituale si risolve in una costante *intentio* dialogica e pastorale che pervade tutti i suoi scritti, anche quelli più densi e impegnati, che non di rado originano da tracce di lezioni, conferenze, dibattiti successivamente rielaborati e armonizzati nella stampa di numerosi articoli, i quali poi spesso a loro volta confluiscono in saggi più impegnativi dove si trovano accorpati e rifusi sotto una superiore unità tematica. Ciò è importante perché, come osserva E.R. Tura, la stesura definitiva delle pubblicazioni dell'autore si avvantaggia così di un ampio confronto umano e cristiano².

I temi fondamentali, attorno ai quali si raccoglie ordinatamente l'ampia produzione di Ratzinger, si possono ricondurre a due basilari, quasi due fuochi di una ellisse ideale che può significare il suo percorso: la fede e la chiesa. In queste pagine ci soffermeremo soprattutto sulla prima, poiché è come l'altra faccia della Verità rivelatasi a noi in una storia di salvezza che chiede al contempo assenso e impegno fattivo. La sua riflessione mette in evidenza le caratteristiche della fede nonché le sue esigenze stringenti, senza sottacere le difficoltà che essa incontra nel mondo d'oggi, cercando anzi di sviscerarne le ragioni.

Attorno a questo argomento Ratzinger compie un passo ulteriore verso la costruzione di una sintesi più ampia che ne evidenzia l'intento kerigmatico e dialogico. Anch'egli, come diversi altri autori nell'area culturale tedesca fin dall'Ottocento, ha sentito l'esigenza di ricercare e riproporre

² Cf. E.R. TURA, *La teologia di J. Ratzinger. Saggio introduttivo*, in *Studia patavina* 21 (1974) 145-182, presentazione limitata ai primi vent'anni di attività ma ancora valida nelle intuizioni di fondo.

il *Wesen*, cioè l'essenza, il *proprium* autentico e perenne del cristianesimo, mettendo in relazione la fede soggettiva, la *fides qua*, con il Credo della chiesa, la *fides quae*, sviscerato in tutti i suoi articoli, anche quelli scomodi perché contraddicono l'attuale visione secolarizzata e scienziata della realtà. Lo fa in un saggio non troppo lungo, frutto dell'esperienza dei primi anni di insegnamento; un successo mondiale che, dopo oltre cinquant'anni, non accenna a diminuire³. Il lavoro, descrivendo la fede come *esodo* da sé in vista di un incontro personale io-Tu caratterizzato da una struttura dialogica e sociale, si presenta come un ponte teso *sul Credo* tra i due citati temi centrali della sua teologia, la fede e la chiesa, popolo di Dio che vive della parola e del corpo di Cristo⁴. Quanto alla ecclesiologia, ci limiteremo ad accennare alla *pretesa di verità* del cristianesimo che la comunità ecclesiale avanza quando mette in atto il mandato missionario ricevuto dal Risorto, riproponendo oggi l'intento dei padri racchiuso nell'antico assioma *extra ecclesiam nulla salus*.

Venendo a qualche osservazione sulla teologia dell'autore, suggerita anche da Tura (cf. nota 2), si possono avanzare dubbi, a fronte della complessità dei problemi odierni, sui limiti del *personalismo cristiano* che fa da sfondo alla riflessione di Ratzinger, e anche sul panorama *eurocentrico* della sua teologia, non solo ecumenica, e perlopiù limitato al protestantesimo [la vicinanza geografica non è ininfluente!], nonché all'interesse prevalentemente apologetico con cui egli affronta il confronto con le altre religioni mondiali⁵. Non è difficile constatare, poi, che ogni forma di teologia politica, della liberazione... non sembra riscuotere il suo spontaneo interesse e, talvolta, nemmeno la sua simpatia in quanto troppo *orizzontali*, inadeguate quindi a esprimere il *proprium* cristiano. Inoltre si può rilevare un certo slittamento verso un pensiero di impronta mistica, congeniale all'autore e suggerito

³ Si tratta di J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1969, e successivamente riproposta in nuove edizioni o ristampe.

⁴ Citiamo la sua prima sintesi ecclesiologica: ID., *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971, seguita più tardi da una seconda raccolta di testi in ID., *Chiesa, ecumenismo e politica. Nuovi saggi di ecclesiologia*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1987.

⁵ Va tenuto presente che anche *Gaudium et spes* all'epoca del Concilio fu criticata per una visione troppo occidentale del mondo e della teologia. Ratzinger rimediò a questa disattenzione, almeno parzialmente, in alcuni scritti appartenenti al periodo post 1980, l'epoca dei suoi impegni mondiali, su cui torneremo.

anche dalla sua precoce vicinanza spirituale con Agostino e Bonaventura⁶. Fra le cause possibili individuiamo: il travaglio della fede nei dintorni del Vaticano II e nei decenni seguenti, la difficoltà dell'aggancio fra fede e cultura tuttora non adeguatamente risolta e l'inquietudine per la situazione della chiesa investita dai contrasti sulle diverse *letture* dell'evento conciliare, del suo spirito e dei documenti promulgati. Al riguardo Joseph Ratzinger si è sempre dichiarato a favore di una ermeneutica cosiddetta *della riforma*, nello spirito della Tradizione e della *analogia fidei*, per esprimere la *novità nella continuità* del soggetto chiesa, in luogo di un'altra che si propone invece come *rottura e discontinuità*⁷. Facendo riferimento a questa e ad altre prese di posizione che lo vedono prudentemente legato alla Tradizione, taluni lo catalogano come un progressista divenuto poi conservatore, ravvisando un secondo Ratzinger dopo una sorta di *Kehre* [tornante, svolta] che si renderebbe evidente dopo la nomina ad arcivescovo e, ancor più, a prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, cosa che tuttavia Joseph Ratzinger sembra escludere categoricamente⁸.

Una riflessione al servizio della Verità

È ancora possibile, oggi, credere? Qual è il costitutivo della fede? Ha ancora senso porre la questione della verità del cristianesimo? Per delineare a volo d'uccello i tratti della sua risposta a queste domande cruciali, seguiremo l'autore nel suo percorso che si snoda dapprima mettendo al centro la difficoltà di credere del nostro tempo e facendo poi della fede il segnava che lo guida nelle situazioni della vita e nelle vicende di cui è stato osservatore.

Ratzinger offre al riguardo due approcci complementari: cronologicamente il primo, e più esaustivo, è quello della citata *Introduzione al*

⁶ L. Sartori osserva non senza ragioni che l'interesse di Ratzinger si rivolge principalmente alla storia intesa come *luogo teologico* che non alla storia come problema di *storicità*. Vedi: L. SARTORI, *L'unità della chiesa. Un dibattito e un progetto*, Queriniana, Brescia 1989, 138-160, ove il teologo patavino ne descrive la *mens* teologica.

⁷ Come Benedetto XVI l'ha riproposta nel discorso di Natale alla Curia romana, cf. *Discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2005*, in *Il Regno-Documenti* 1 (2006) 7-10.

⁸ Cf. il colloquio-intervista del 1996 con P. Seewald dal titolo: *Il sale della terra. Cristianesimo e chiesa cattolica nel XXI secolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2005, 83-93; originale tedesco del 1996.

cristianesimo ove funge da premessa all'esposizione degli articoli del *Credo*⁹. Nella vicenda umana accompagnata dal dubbio, sia nell'opzione per la fede che per l'incredulità, dire *io credo* significa riconoscere che tutto ciò che è esperibile con i sensi non è la totalità del reale, anzi, ciò che non è tangibile è in realtà ciò che sostiene ogni esistente e richiede una conversione del soggetto che assomiglia a una trasvolata verso nuovi lidi, verso un'altra *forma mentis* che non diventa mai acquisizione definitiva. La fede è una svolta esistenziale, di qui la sua non-dimostrabilità; può solo essere sperimentata e testimoniata. Due fossati dividono l'uomo d'oggi dall'opzione della fede e la rendono problematica: quello tradizionale fra *visibile* e *invisibile* e quello, ecco la novità dell'epoca moderna, fra *ieri* e *oggi*. Sì, osserva Ratzinger, perché la fede sembra orientare a un lontano passato, in parte oscuro, che ha valore *assoluto* anche per noi *oggi*, quando la mentalità storicistica ha fatto del progresso la nuova parola d'ordine nel cammino verso un mondo più a misura d'uomo, vedasi la *definizione* di B. Croce: «la realtà è storia, nient'altro che storia». Il dilemma ieri/oggi in realtà ne cela il vero volto espresso dalla domanda: in Gesù di Nazareth è davvero l'Eterno, l'Assoluto che si avvicina a noi? O si tratta piuttosto di un sogno o di un mito, oggi più che mai da *demitizzare* come raccomanda R. Bultmann?

Sulla ragione della riduzione del reale a quanto esperibile con i sensi, Ratzinger fornisce una spiegazione convincente mostrandone la genesi in un processo articolato in due fasi in cui, progressivamente, dall'interesse rivolto al *verum* si passa al *factum* e infine al *faciendum*, attraverso un approccio alla realtà che, via via, si appiattisce su quello proprio, legittimo nel suo ambito, delle scienze della natura e della tecnica. Laddove il mondo moderno si concentra sul rapporto sapere/fare, la fede, benché non sia estranea per principio al *factum* e al *faciendum*, si situa piuttosto nella relazione stare/comprendere, che viene suggerita all'autore dalla traduzione della versione greca dei LXX di Is 7,9, dove lo *stare* è sinonimo dello *stare saldi nella fede*. La specificità della fede risulta dunque non dall'essere una forma diversa e alternativa di conoscenza, ma nell'essere un atteggiamento spirituale differente che può coesistere, a certe condizioni, con quello descritto dall'altro binomio. Ciò che costituisce propriamente il credere è descritto adeguatamente dal rimando, che ne costituisce un rinforzo, che il *Credo* riceve

⁹ *Ibid.*, II-46. Nel seguito del paragrafo e nel successivo sintetizziamo queste pagine che trovano il loro fulcro nella citazione di Is 7,9 ove Ratzinger accosta la comprensione che emerge dal testo ebraico, centrato sullo *stare stabile* della fede, con quella data dalla versione greca dei LXX, che evidenzia il *comprendere* della *ratio*.

dalla parola finale *amen*, i cui significati desumibili dalla sua radice ebraica includono fiducia, verità, stabilità..., e si riassume nell'accostarsi e nel riporre ferma fiducia nella *ratio*, nel *Lógos* che sovrintende tutto ciò che esiste, nel suo *sensu*, cioè nella *Verità* che si volge a noi come un *Io* personale che, interpellandoci, si propone a noi come *Tu*.

È una peculiarità dell'autore, fin dai suoi esordi teologici, la solida convinzione della possibilità, anzi della necessità di un ravvicinamento fra la fede e la ragione, di una nuova *theologia naturalis*, e, in secondo luogo, la certezza della legittimità del legame tra la fede biblica e il pensiero greco, anticipato già dal fatto stesso della realizzazione della versione in greco della Bibbia ebraica, quella dei LXX sopra menzionata, definita *provvidenziale*, e poi acquisito stabilmente dai padri dei primi secoli cristiani, facendo di questi due aspetti degli elementi costitutivi dell'*essenza* del cristianesimo, garantendone al contempo l'intelligibilità e la comunicabilità in contesti diversi. Così delineata, la fede è pertanto un disporsi nell'amore ad accogliere, con un sì senza eccezioni e/o riduzioni, e a comprendere il fondamento ultimo della realtà che ne costituisce anche il senso. *Sensu* e *Verità*, quindi, non si oppongono, sarebbe un contro-sensu, per cui fede e ragione purché retta, cioè senza pre-giudizi razionalisti, di per sé non sono affatto incompatibili, anzi è proprio della vera fede un costante *quaerere Deum* che provoca e stimola l'intelligenza mentre compete alla retta ragione salvaguardare la fede che va purificata da eventuali integralismi e ideologie¹⁰.

Il secondo approccio, limitato prevalentemente alla *fides quae*, prende forma verso la fine degli anni '60 apportando delle integrazioni a quanto già visto sul tema fede/Verità; segnaliamo le più interessanti¹¹.

I- Rispondendo alla domanda su cos'è ancora oggi costitutivo della fede cristiana, Ratzinger conclude per l'unità oggettiva costituita dal *Credo*, allargato alle sue esigenze etiche, e l'unità soggettiva rappresentata

¹⁰ Sul confronto fra sapere e credere e sulla relazione tra la fede e l'esistenza, la speranza e il futuro ritorna in J. RATZINGER, *Fede e futuro*, Queriniana, Brescia 2005, l'originale tedesco è del 1970. La relazione *fides et ratio*, affiancata dall'esigenza di una coerente testimonianza della vita, è il tema del saggio, in origine la prolusione tenuta all'Università di Bonn nel 1959: ID., *Il Dio della fede e il Dio dei filosofi*, Marcianum Press, Venezia 2013.

¹¹ Cf. ID., *Elementi di teologia fondamentale. Saggio sulla fede e sul ministero*, Morcelliana, Brescia 1986. È la traduzione italiana parziale di un volume in tedesco del 1982, frutto di diversi saggi originati dalle sue lezioni universitarie del quindicennio precedente. Per tutto il paragrafo cf. 11-143, *passim*.

dalla *comunità credente* che si realizza nella comunione della chiesa e nella sua memoria, luogo di ogni fede nella storia¹².

2- Apportano nuova ricchezza di riflessione ulteriori accostamenti: fede come conversione/metanoia; fede come conoscenza e come prassi, il volto personale di Dio-Verità e le conseguenze sul piano del comportamento; fede come fiducia e gioia, la Nuova Alleanza dice a ogni uomo *rallegrati!*; e infine fede *vs* esperienza, il carattere specifico dell'esperienza cristiana.

3- La relazione fondamentale salvezza-storia mette in evidenza il ruolo e il valore della fede nell'avventura umana. Fa da sfondo in quegli anni l'escatologia intra-storica, non nuova nel cammino dell'umanità (ogni cultura, in quanto amalgama di conoscenze, valori etici e istituzioni, si propone di rendere la vita sensata e il mondo abitabile), la cui forma atea radicale è rappresentata dal marxismo. La posta in gioco è la funzione della *storia della salvezza*, che ha il suo culmine e il centro di irradiazione in Gesù Cristo, nell'ambito della *storia universale* dell'umanità, il valore del *tempo della chiesa* e della Tradizione e il modo di coordinare nella concretezza della vita quell'essere *nel* mondo senza tuttavia essere *del* mondo che costituisce il tratto caratteristico dei cristiani¹³.

Intimamente connesso alla relazione fede/storia è anche il tema della storia e della storicità dei dogmi e quello della natura e del valore della Tradizione, cui l'autore dedica la sua attenzione nei dintorni del Vaticano II per cercare di superare le aporie sia del pensiero cattolico post tridentino che della riflessione della Riforma¹⁴. Entrambe si arroccano – benché per motivi diversi, apologetici il primo nel tentativo di mostrare una identità *ad litteram* nel sacro deposito; diffidente sul valore di ogni sviluppo dei contenuti e delle espressioni della fede dopo il periodo apostolico la seconda – su posizioni opposte ma concordi nello svalutare la storia stessa, che è

¹² Egli critica le nuove formule di fede che pullulano negli anni '70, sostenendo che solo la circolarità fra la Parola e la vita dei cristiani è tipica della vera fede e la rappresenta adeguatamente, senza ricorrere a nuovi testi costruiti a tavolino. Il saggio sul tema di E.R. Tura, evidenziando limiti e meriti, è invece più benevolo: *Con la bocca e con il cuore. Il credo cristiano ieri e oggi*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 1992.

¹³ Sul tema segnaliamo anche: J. RATZINGER, *La fraternità cristiana*, Queriniana, Brescia 2005, 59-115.

¹⁴ Cf. ID., *Natura e compito della teologia. Il teologo nella disputa contemporanea. Storia e dogma*, Jaca Book, Milano 2005, 109-142; il volume è il rifacimento/aggiornamento di una raccolta più antica di saggi dal titolo *Storia e dogma*, Jaca Book, Milano 1971; K. RAHNER-J. RATZINGER, *Rivelazione e tradizione*, Morcelliana, Brescia 2006, 27-73, dove Ratzinger è autore del contributo sulla Tradizione.

insignificante per il primo e pericolosa per la seconda, fatto tanto più grave a partire dalla seconda metà dell'Ottocento dopo la sintesi di Hegel e la svolta di Marx, in cui la cultura si muove nella direzione opposta, verso una *reductio in historiam* di ogni area del sapere.

A partire dagli anni '80 Ratzinger, nel ruolo allora ricoperto, si impegna anche in numerose questioni attinenti la teologia morale illustrando l'aspetto obbligante della fede in riferimento al tema della coscienza. Egli vede nell'opposizione fra il primato della coscienza e quello dell'autorità – ove la prima si ergerebbe a baluardo dell'inviolabile libertà del soggetto laddove la seconda sarebbe la paladina dell'eteronomia – la conseguenza del modo errato in cui il problema viene posto oggi¹⁵. Egli invece, appellandosi all'insegnamento teologico di J.H. Newman e a quello filosofico di Socrate e Platone, mostra come entrambe, coscienza e autorità, servano la superiore causa della verità che, illuminandole, le mette in relazione in un rimando reciproco che non è una opposizione. Ovviamente, le sue argomentazioni si fondano sulla persuasione che esista una Verità che illumina e attira ogni uomo, la quale non si identifica con l'ultimo capitolo del progresso tecnico-scientifico o con la pressione sociale di una maggioranza o con l'esito dell'azione di un super-Io che *informa* ogni soggetto. Inoltre sottolinea anche come la Verità cristiana abbia il volto benevolo e accogliente della grazia che perdona e rinnova colui che la invoca e l'accoglie, e non quello di un moralismo freddo e astratto.

Una caratteristica del suo magistero è la costante e ferma denuncia del relativismo e della sua dittatura che oggi si esprime nella negazione o nella riduzione della dignità inviolabile della persona e delle sue molteplici dimensioni e nel tentativo di relegare nella sfera privata molti valori etici e religiosi¹⁶.

Il primo aspetto connesso, cui possiamo solo accennare, è quello dell'esercizio della libertà che influisce in modo decisivo sulle scelte morali, personali e collettive. Più volte e in occasioni molteplici si interroga sul valore,

¹⁵ Cf. J. RATZINGER, *L'elogio della coscienza. La verità interroga il cuore*, Cantagalli, Siena 2009, 5-87, 139-166.

¹⁶ I testi dell'autore cui ci ispiriamo sono diversi e sviluppano temi spesso dibattuti già nel citato *Chiesa, ecumenismo e politica*. Ci limitiamo a segnalare i seguenti: *Liberare la libertà. Fede e politica nel terzo millennio*, Cantagalli, Siena 2018; *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2004. Il relativismo ha ricevuto nuovo slancio dalla caduta dei sistemi politici ispirati al marxismo, che costituiva una sorta di escatologia laica e intrastorica, il cui fallimento è stato come un lutto della ragione non ancora pienamente elaborato che trattiene dal por mano a nuovi sistemi filosofici.

sui presupposti e sui rischi della democrazia moderna, riaffermando sempre il ruolo irrinunciabile della fede cristiana nel contribuire a orientare le democrazie moderne a farsi promotrici del bene comune. Interessante, in un autore più sensibile al platonismo, è l'appello a san Tommaso indicato come campione della ricerca cristiana della Verità a partire dalla creazione, dalle realtà create di cui individua la *ratio*, sconosciuta ai filosofi greci, nel Dio della rivelazione che ci *con-sacra*, cioè ci ammette alla sua prossimità che è il sacro, nella Verità¹⁷. Infine ricordiamo la sua sollecitudine pastorale per la costruzione dell'Europa, di cui ha seguito nella vita tutte le tappe, dalla catastrofe della seconda guerra mondiale fino ai primi tentativi di costruzione di una auspicabile unità fattisi poi più concreti nell'ultimo trentennio. Ai valori cristiani che dovrebbero essere il fondamento di questa nuova Europa ha dedicato diversi articoli, saggi e interventi, in sintonia con il magistero di Giovanni Paolo II.

Quanto all'altro tema preferito, la chiesa, segnaliamo l'ampiezza degli argomenti trattati nella sua riflessione¹⁸, fra i quali ricordiamo il ministero ordinato, l'apostolicità, il magistero episcopale, il primato del romano pontefice, il rapporto con l'autorità civile. Ci soffermiamo invece sul volto missionario della fede ecclesiale, rivolto nel passato al mondo non cristiano extraeuropeo mentre oggi si trova a ricominciare dall'Europa e a confrontarsi con i *nuovi pagani*, sul significato da dare al citato *extra ecclesiam nulla salus*, sull'assolutezza della via cristiana alla salvezza, che comporta anzitutto un rifiuto dell'indifferentismo e dell'egualitarismo religioso, assai in voga, che mina alla base ogni concetto di missione. Sono indirizzi e stimoli che Ratzinger trova ed elabora non solo nel decreto *Ad gentes*, dedicato alle missioni, ma anche in alcuni altri documenti conciliari¹⁹. Il tema *missione* ci conduce, poi, ad accostare e a confrontare la fede cristiana con le credenze religiose dell'umanità ove l'interesse dell'autore è precocemente documentato già da un breve saggio del 1963²⁰. In quest'ultimo, che è il primo

¹⁷ Cf. *Progetto di Dio. Meditazioni sulla creazione e la chiesa*, Marcianum Press, Venezia 2012, 39-135. Si tratta della trascrizione di alcune lezioni, dette *carinziane* dal Land austriaco in cui furono tenute nel 1985.

¹⁸ Anche in collaborazione con altri teologi fra i quali segnaliamo H.U. von Balthasar e K. Rahner.

¹⁹ Cf. *Il nuovo popolo di Dio*, cit., 306ss.

²⁰ Lo scritto, dal titolo *Unità e molteplicità delle religioni. Il posto della fede cristiana nella storia delle religioni*, apparso originariamente nel 1963 in una miscellanea in onore di K. Rahner e successivamente ripubblicato più volte con qualche integrazione che riflette

approdo di un percorso di riflessione teologico-fondamentale di qualche anno, espone lo stato dell'arte, agli esordi del Vaticano II, circa la posizione del cristianesimo nei confronti delle altre religioni mondiali, a cui aggiunge le sue annotazioni critiche, specialmente sulla proposta di Rahner sui *cristiani anonimi* che non condivide. La prospettiva di osservazione delle diverse forme religiose, comprensibile e condivisa allora, è sostanzialmente Europa-centrica ma con il vantaggio di essere orientata sotto il profilo storico-spirituale piuttosto che *sub specie aeternitatis*, cioè del valore salvifico che a esse si può riconoscere, allora centro del dibattito teologico. In seguito, la rivendicazione del senso e della legittimità della missione cristiana *ad gentes*, che si radica nel comando del Signore risorto (Mt 28) e nella destinazione universale del suo messaggio, comporterà l'esigenza di una ri-proposizione del tema della relazione fra fede, religione e culture, oggi in un mondo condizionato da una *ratio* tecnica piuttosto pervasiva²¹. Al riguardo, gli interventi e gli scritti di Ratzinger prefetto sono orientati a illustrare efficacemente il *proprium* cristiano per rispondere alla potenza della dittatura del relativismo che vede nella missione cristiana non l'offerta a tutti di quella Verità che si è mostrata come amore e perdono ma l'espressione di una arroganza intollerabile oggi, figlia di una presunta superiorità vantata da una cultura specifica²².

A partire dagli anni '90, poi, la questione della relazione fede/cultura, i cui prodromi già si possono riscontrare al tempo del Vaticano I e poi nella disputa con il *modernismo*, si muta nel tema della verità delle religioni, in special modo del cristianesimo. È una questione scomoda ma ineludibile, visto il sospetto di intolleranza, di intromissione inaccettabile nella sfera della libertà individuale e di integralismo pericoloso che grava sull'argomento *verità*, alimentato anche da provocazioni e incertezze imputabili alla stessa teologia cristiana²³, dal richiamo della spiritualità orientale, poco impegnativa sotto il profilo dottrinale, dalla religiosità *new age* che si presenta

i dibattiti posteriori, è inserito oggi nella raccolta: J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2005, 13-43.

²¹ Fede e religione non sono esattamente la stessa cosa, anche senza arrivare alla posizione estrema di K. Barth che addirittura le oppone.

²² Sugli argomenti di questo paragrafo, che qui solo enunciamo, rinviamo al testo della nota 20, 45-143.

²³ Qualche esempio: Gesù è vero Dio o solo un uomo straordinario? La fede può essere arma di lotta politica? Che dire dei presupposti della teologia della liberazione? Per la risposta di Ratzinger a queste domande cf. il testo alla nota 20, 119-143.

come una moderna gnosi che rifiuta la creazione e i suoi ordinamenti in favore di un mondo creato dall'uomo a sua misura e predilige il primato dell'ortoprassi sull'ortodossia, del benessere sul bene.

Con un fugace sguardo retrospettivo possiamo affermare che la teologia di Ratzinger, fin dagli esordi degli anni '50, ha mostrato di essere capace di suscitare interesse, entusiasmo e adesioni convinte, ma ha anche sortito l'effetto di provocare e di irritare, suscitando spesso critiche serrate non di rado malevole. Questo, a nostro avviso, è già un indizio consistente del suo valore che permette inoltre di intuire come la teologia contemporanea, in specie dal Vaticano II in poi, sia abitata da due anime che possiamo così a grandi linee tratteggiare: «L'uomo d'oggi è solo il termine dell'interpellazione salvifica o offre anche il luogo obbligato in cui arrischiare la mediazione del messaggio evangelico? La predicazione della chiesa impone un'immagine dell'uomo o salva questa immagine qualunque essa sia?»²⁴.

Atteso che la teologia, dopo l'Illuminismo, deve confrontarsi con la difficoltà, segnalata da Lessing, di attribuire alla rivelazione e a Cristo suo centro, verità di fatto della storia, il rango di verità necessaria e universale di ragione, a Ratzinger viene da più parti rimproverato di aver risolto la questione in senso platonico, idealistico, con il ricorso al primato dell'invisibile sul visibile e al *Lógos* come sostegno e condizione di possibilità del reale, fondando la *fides qua* sull'amore preveniente di Dio manifestatosi nell'evento della croce, un ricevere preordinato al fare²⁵. L'alternativa, di cui si fa portavoce Kasper, è quella di muoversi nell'ambito dell'orizzonte del pensiero storico del nostro tempo, rinunciando alla polarità del visibile/invisibile e alla polemica nei confronti della deriva moderna che porta dal *verum* al *factum* e infine al *faciendum*²⁶, raggiungendo gli uomini d'oggi piuttosto nei luoghi

²⁴ Per la citazione vedasi: G. RUGGIERI, *Dibattito su "Introduzione al cristianesimo"*, in *Idoc internazionale* 2 (1970) 17, Queriniana, Brescia, 45. È una sintetica ma esauritiva esposizione delle critiche suscitate dal saggio di Ratzinger, riassunte nell'accesa controversia paradigmatica intercorsa tra questi e Walter Kasper, arricchita dalla citazione di parte della puntuale e piccata replica di Ratzinger cui più avanti facciamo riferimento. La diatriba tra i due autori, occasionata dalla pubblicazione del testo in questione, è ben più ampia ed è legata ai due modi diversi di intendere la teologia cui abbiamo poc'anzi accennato.

²⁵ È questa l'accusa che Kasper gli muove, esemplare di altre sia in campo cattolico che fra le chiese riformate: legare la storia alla necessità tramite il *Lógos* invisibile (*Ibid.*, 45-46.)

²⁶ Va ricordato che l'esigenza di cambiare il mondo, caratteristica dei moderni, trova una sponda nella relazione che san Paolo istituisce fra l'indicativo del dono della

che questi abitano in prevalenza, quali scienze, tecnica e politica, astenendosi dal mediare ancora il fatto cristiano attraverso le categorie del pensiero greco e medioevale oggi in disuso.

La risposta di Ratzinger al collega teologo, intitolata *Fede, storia e filosofia*, ha un valore che trascende il dibattito in esame poiché fornisce importanti chiarimenti sui presupposti e il metodo di tutto il suo percorso teologico: vi accenniamo in breve²⁷. Laddove il rimprovero di *platonismo* provenga dalla persuasione che non esista alcuna verità stabile di fronte alla quale l'uomo possa stare in atteggiamento di ricezione, ma la realtà sia una mutazione continua verso cui egli può rapportarsi solo trasformandola continuamente, e la sua verità si dia solo come *pragma*, intervento nel processo di trasformazione del mondo, allora Ratzinger si dichiara con ferma convinzione *platonico*. Quanto al rapporto della teologia con la prassi,

«per me il compito veramente pratico della teologia consiste nel fatto di insegnare all'uomo a credere, sperare e amare e a schiudergli quindi un senso che lo aiuta a vivere e non già nello scoprire nuove forme di organizzazione ecclesiale [...]. La sua prassi specifica consiste nel dargli qualcosa che altre *organizzazioni* non sono in grado di dargli».

Riguardo alla questione di ciò che nei testi sacri sia obbligante,

«questa non è una constatazione storica, ma della fede. Lo storico si chiede solo quali siano le fonti e il significato originario di un testo. Il presupposto che un testo contenga affermazioni obbliganti giace al di fuori del metodo storico. Una siffatta problematica si muove nello spazio di una ermeneutica "dogmatica" che assume i propri fili conduttori sia dal testo che dal *noi* della fede. Ed è solo questo *noi* della fede che può dare al testo una obbligatorietà attuale».

Per il cattolico il luogo ermeneutico a partire dal quale la *historia* viene trascesa in direzione del presente della fede è dato dai grandi simboli della chiesa antica: essi sono quel *noi* della fede all'interno del quale la questione della obbligatorietà riceve il suo significato²⁸. Quanto all'uso di categorie filosofiche greche, sempre gravato dall'accusa di *ellenizzazione*, ne mostra la

Grazia e l'imperativo di camminare nella vita come *uomo nuovo*.

²⁷ Cf. RUGGIERI, *Dibattito*, cit., 46-50. Il trionfo del titolo ne evidenzia i "componenti".

²⁸ La sua *Introduzione al cristianesimo* è un commento/attualizzazione degli articoli del *Credo*.

plausibilità appellandosi all'unità dello spirito filosofico e alla sua personale esperienza di studioso che, in dialogo con Agostino, Bonaventura, Scheler e Guardini, riesce a fare teologia da uomo di oggi²⁹.

Un ultimo cenno va riservato alla sua lotta coraggiosa, ricambiata spesso con incomprensione e ostilità, contro il relativismo odierno, un dogmatismo che si crede in diritto di considerare il cristianesimo e le altre tradizioni religiose e morali dell'umanità come uno stadio del cammino della storia superato e da marginalizzare tramite l'esclusione di Dio dalla vita e dalla coscienza pubblica.

Nonostante i grandi e innegabili successi conseguiti dalla *ratio* moderna nel campo tecnico-scientifico, non è facile contraddirlo quando parla di una grave atrofia della ragione, divenuta inabile a sollevare lo sguardo oltre ciò che è esperibile con i sensi, anche se ampliati dai moderni strumenti, di pensare davvero *in grande*, perché solo funzionale, capace di calcolo ma non di autentica comprensione. L'uomo, tuttavia, manifesta anche oggi inquietudine e bisogno di andare oltre, di vero infinito. In questo la fede e la teologia, quale *fides quaerens intellectum*, possono e devono indicargli la strada e accompagnarlo nel cammino, mai concluso, verso la Verità. È questo, in sintesi, l'impegno indefesso, la fervida raccomandazione e l'auspicio del pensiero e della vita di Joseph Ratzinger.

ANTONIO RICUPERO

docente invitato

Facoltà teologica del Triveneto

²⁹ Sulla *ellenizzazione* della fede vedasi RATZINGER, *Il Dio della fede*, cit., 46-57.